

POLITICA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il successo di partecipazione alla convention romana di metà novembre organizzata da Luca Cordero di Montezemolo e dal collega di governo, Andrea Riccardi, sembrava averlo decisamente oscurato.

Mentre lui, Corrado Passera, restava fedele al monito di Mario Monti (niente attività politica per i ministri tecnici, almeno fino a fine legislatura), il patron di Sant'Egidio e titolare del dicastero della Cooperazione spendeva il nome del premier davanti a 7mila persone, dando vita all'embrione della lista Monti. Passera, pur invitato, non aveva voluto partecipare alla kermesse. Per via dei rapporti sempre più gelidi con Montezemolo, certo. Nel 2009 era stato tra i soci fondatori di Italia Futura, per poi prenderne rapidamente le distanze. Ma il tarlo maggiore riguardava lo strettissimo rapporto tra Monti e Riccardi, il ruolo che quest'ultimo si era ritagliato come apripista di una possibile discesa in campo del premier.

Tutti tasselli che sembravano gettare una secchiata d'acqua gelida sulle grandi ambizioni politiche dell'ex numero uno di Intesa, che nel novembre del 2011 lasciò la guida del gruppo bancario per buttarsi a corpo morto nella politica, rinunciando a uno stipendio milionario per accontentarsi di uno da ministro (come ebbe modo di ricordare nel gelo dei presenti alla festa Udc di Chianciano). Una decisione che, come lo stesso Passera ha più volte ricordato, non è mai stata vissuta come un distacco temporaneo, o come un anno sabbatico, ma come una scelta di vita.

Ora che il movimento «Verso la Terza Repubblica» di Montezemolo e Riccardi esce molto ridimensionato dai sondaggi, e che gli stessi protagonisti sono costretti a venire a patti con la snobbata Udc, ecco che la stella di Passera torna a brillare. Come potenziale leader del fronte centrista. Come unico ministro di peso in grado di incarnare l'agenda Monti senza Monti, visto che su di lui non pesa il monito del Quirinale sull'incandidabilità. E pensare che proprio Italia Futura, dopo Chianciano, aveva bollato Passera e Marcegaglia come «docili tonni» che avevano abboccato all'amo di Casini, dando vita a un «fritto misto indigesto». Ora le parti sembrano invertite. Nella galassia centrista torna a crescere il peso dell'Udc, di conseguenza torna a brillare la stella di Passera.

Forse Passera aveva l'ambizione di fare il «nuovo Prodi», l'uomo in grado di federare centristi e Pd puntando a palazzo Chigi. Ma le primarie del centrosinistra hanno archiviato questa ipotesi. Il ministro dello Sviluppo, nonostante i risultati in chiaroscuro del governo, ha tuttavia ancora delle carte da giocare. Tanto che martedì sera, alla fine di una giornata molto difficile per gli altri volti del Centro, si è lasciato andare un po' più del solito: «Se ci potrà essere qualcosa che continuerà allargando il lavoro di adesso, io non mi tirerò indietro». Parole che suonano come un avviso ai naviganti. Del resto il ministro da tempo ha affidato al suo strettissimo collaboratore Alessandro Fusacchia (il giovane che ha curato il decreto sulle start-up), il dossier «discesa in campo». Per mesi si era pensato a una lista civica. Poi il progetto è stato accantonato. Ieri



Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, in Senato durante l'esame del decreto Sviluppo bis FOTO ANSA

Il candidato Passera può guidare il Centro

- **Le divisioni tra Montezemolo, Fini e Casini fanno salire le quotazioni del ministro dello Sviluppo come possibile federatore dei moderati**
- **I fedelissimi: «Abbiamo sempre auspicato un contenitore largo e unitario»**

ambienti vicini al ministro confermavano l'intenzione di proseguire il lavoro «in chiave montiana ed europeista». E la soddisfazione per l'ipotesi una convention unitaria per la lista per l'Italia il 15 dicembre. «Abbiamo sempre auspicato un contenitore unitario, il più largo possibile...».

Sulla strada di Passera restano alcuni ostacoli di peso. Il primo è Emma Marcegaglia, l'altro nome forte della società civile cui Casini ha più volte pensato di affidare

la guida della lista civica (e che a Chianciano era stata la vera star negli applausi). L'altro è la fatica dell'azione di governo e la minore popolarità dei ministri rispetto al premier. «Al governo ha deluso molte aspettative. Anche sull'Ilva ha brillato molto di più Clini», è un commento non isolato a Montecitorio. A suo favore giocano la debolezza di Montezemolo, e la consapevolezza di Casini di dover affidare la leadership a una figura non consumata

dalla politica degli ultimi anni. E se l'operazione «leadership del Centro» dovesse fallire, è già pronto un «Piano B»: stare fuori dalla partita elettorale in attesa di una chiamata del prossimo premier per un ministero di peso.

Se Fabrizio Barca è molto apprezzato da Bersani, anche Passera gode ancora di ottimi rapporti dentro il Pd. Ed è stato tra i primi a congratularsi via sms con il segretario dopo la vittoria alle primarie.

PAROLE POVERE

La simpatia di Montezemolo, statista dai molteplici interessi

TONI JOP

● *Eppure, davvero, è simpatico. Montezemolo ci piace perché è un padrone civile che bada senza fronzoli all'interesse della sua categoria, prestigiosa ed esclusiva, identificandolo garbatamente con l'interesse del Paese. Da questa postazione a cavallo tra il polo e il golf, gli pare - leggere prego l'editoriale sul suo sito - che tutto sia confuso estremismo, e se qualcuno alza la voce eccoci nella casa del populismo. Lui il populismo lo vede anche a sinistra, ovviamente: basta aver dubbi sulla Tav, oppure assistere al lavoro congiunto di Bersani e Vendola. La sinistra, così gli piacerebbe, dovrebbe dimostrare il suo equilibrio e la sua moderazione acconsentendo con entusiasmo*

alla realizzazione di tutto ciò che sta a cuore ai padroni perbene. Insomma, una sinistra matura dovrebbe essere serenamente funzionale al programma del centro, sennò è populista, estremista. Miseria che condanna. Avrà ragione? Dice Montezemolo che la patrimoniale dovrebbe pagarla lo Stato, e cioè il welfare, mentre non accenna al ruolo e alla responsabilità sociale dei più ricchi. Questa è moderazione, altrimenti pretendi di vivere al di sopra delle tue possibilità e sei un populista estremista. Non fa una grinza («di trentadue che lui ne ha», come cantava Dario Fo). Non lasciamolo solo.

«Parlamentarie», democrazia a una stella

- **Candidati cancellati dalle liste con un click**
- **Salsi e Tavolazzi: poca informazione**

VIRGINIA LORI
ROMA

Le «Parlamentarie» del Movimento Cinque Stelle rischiano di trasformarsi in un boomerang per i grillini. Stasera alle 20 si chiudono i «seggi web» per scegliere i candidati da mettere in lista per il Parlamento, scelti in base ai curricula on line o i video su Youtube. Ma i dissidenti dell'Emilia Romagna alzano il tono della polemica verso Beppe Grillo e ci sono tre candidati esclusi.

Federica Salsi e l'«espulso» Valentino Tavolazzi avanzano dubbi sulla effettiva democraticità del voto: a loro dire alcuni

militanti sarebbero stati esclusi dalle liste dei candidati. Critici anche dei grillini genovesi per i quali «la rete non basta a scegliere i candidati» e non bisogna «dimenticarsi di parlare alle persone». Sono accuse alle quali Grillo non replica, mentre sul suo blog celebra un particolare calendario 2013 dei «Santi laici», ripescando il tema d'antan sulla lunga mano dei servizi segreti deviati sulle stragi avvenute in Italia.

Uno dei candidati cancellati è Lorenzo Andraghetti, il cui video è stato uno dei più cliccati. Era in lista fino a sabato, poi il suo nome è scomparso. «Cancellato per un click» che Lorenzo, 25 anni,

giura di non aver mai dato. Difficile anche avere una spiegazione dallo staff di Grillo e Casaleggio, finché non si scopre l'arcano: escluso perché non avrebbe rispettato gli impegni per il via libera alla candidatura (clausole che non gli erano state comunicate, spiega Andraghetti). La colpa? L'interruzione del mandato, perché si dimise da consigliere di quartiere per andare a studiare in Brasile, segnalando al M5S. «Ho finito l'università. È un delitto? Merito di non essere candidato?», protesta su Facebook.

Anche Federica Salsi chiede conto delle esclusioni, e boccia le «Parlamentarie», pur giudicandole innovative e positive, ma con «dei grossi limiti»: troppo pochi quattro giorni, «limitarsi a leggere il curriculum sul sito o guardare un video non aiuta a esprimere al meglio le persone». Quanto ai tre candidati depen-

nati dalla lista, la consigliera insiste. «Devono dare spiegazioni Grillo, Casaleggio e lo staff» perché erano formalmente candidabili. Più morbida Favia, che pensa a «errori» e aspetta il rodaggio dello strumento di voto on line.

«Parlamentarie deludenti» invece per Valentino Tavolazzi, espulso dal M5S: «Il Casaleggio ha stabilito chi sia candidabile senza alcun confronto preventivo» e senza informazioni. Grillo ha «tradito» le promesse fatte nelle piazze: chiunque si può candidare, se incensurato, se non iscritto ai partiti, se non ha svolto due mandati, scrive il consigliere comunale ferrarese: «Avremmo potuto consentire a milioni di elettori Cinque Stelle di votare, invece le Parlamentarie stanno assumendo una dimensione parrocchiale», i cui risultati sono garantiti «da un'azienda di comunicazione».

Dal Bagaglio agli «zombi», voteremo in allegria

IL CORSIVO

SARA VENTRONI

● **SPIRIAMO DI NON DOVER ATTENDERE LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI BRUNO VESPA, RIMANDATA AL 12 DICEMBRE** solo per il Cav., per conoscere il destino del Pdl. Siamo sulla graticola per varie ragioni: vogliamo sapere se ci sarà un colpo di teatro di Berlusconi e quali saranno i risultati delle Parlamentarie del Movimento 5 Stelle. Non stiamo nella pelle. Nell'attesa, vogliamo ricordare agli elettori di centrosinistra di tenersi pronti: potrebbero esserci nuovi insulti per noi. Accogliamoli a braccia aperte. Porgiamo l'altra guancia con un sorriso serafico. È l'unica arma che ci resta per disinnescare definitivamente il copione farsesco del populismo.

La campagna elettorale è lunga e si annunciano sberleffi incrociati: è probabile un rispolvero dello slogan, ormai vintage, del salvataggio dell'Italia dal comunismo e dai cosacchi che abbeverano i cavalli a San Pietro. Quasi certi sono poi gli insulti 2.0, de-ideologizzati, postmoderni, ma sempre fedeli allo spirito più autentico del Bagaglio. D'altronde, chi si assomiglia si piglia. Alla vigilia delle politiche del 2006, con l'aplomb del «più grande statista dopo De Gasperi» (copyright Sandro Bondi) Berlusconi definì «coglioni» gli elettori di centrosinistra durante un meeting di Confcommercio.

La settimana scorsa, durante le primarie del centrosinistra, Beppe Grillo, con la statura morale di una Grimilde invidiosa venuta a salvare la democrazia da Biancaneve, ha definito i tre milioni e passa di cittadini che si recavano ai gazebo come degli «zombi», dei morti viventi. Abbiamo sgranato gli occhi e ci siamo chiesti: ma come, con tutti gli stratagemmi della comunicazione di cui dispone, nessuno ha ancora spiegato a Grillo che non si demonziano mai gli elettori? Evidentemente l'ex comico è inciampato al primo ostacolo democratico e gli è caduta la maschera: Grillo non odia il sistema corrotto, ma le persone che non la pensano come lui.

Noi prendiamo nota e rimaniamo fermi. Impassibili. Non vogliamo sparare sulla croce rossa. Abbiamo tutti cliccato i video dei candidati al Parlamento dei Piraten nostrani e ci siamo un po' vergognati: non per loro, ma per noi che ridevamo della goffaggine, da dilettauti allo sbaraglio che con candore si offrono alla rete, nudi e senza difese, in buona fede. Ci siamo sentiti cattivi e abbiamo chiuso il link. Allora ci è venuto l'istinto di non votarli, non per divergenza ideologica ma semplicemente per toglierli dalle grinfie di Casaleggio e soci, ai quali andranno devoluti gli stipendi parlamentari, tolti 5000 euro per rimborso spese.

Se solo volessimo, potremmo essere tutti molti più cattivi di quanto non siamo, ma la democrazia ci impone, prima della chiusura delle urne virtuali, di limitarci a un semplice gesto di solidarietà. Ai candidati del Movimento va il nostro più sincero augurio di rimanere candidi come colombe e di guardarsi le spalle, come Pinocchio. Nel loro tragitto scanzonato, molto più vicino di quanto non immaginano, sono in agguato il Gatto e la Volpe.